N°54 – Maggio 2014

Lettera Fraterna

GRIS
GRUPPO DI RICERCA E INFORMAZIONE SOCIO-RELIGIOSA

Il nostro consigliere spirituale,
don Battista Cadei.
ba.cadei@virgilio.it

"L'amore di Cristo ci possiede" (2Cor.5,14)

LETTERA FRATERNA ***del consigliere spirituale***

Spunti dalla «Evangelii Gaudium» (EG) di papa Francesco - VI

Non chiudersi in se stessi, ma incontrare Gesù nel prossimo

Nell'attuale mondo della comunicazione globale, che sta massicciamente condizionando la cultura dei rapporti interpersonali, paradossalmente c'è la tentazione di rifugiarsi nel privato:

EG 88: «*Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo*». È quello che papa Francesco ama chiamare *«sentir l'odore delle pecore»*, le quali non sono mai come le immaginiamo o le vorremmo noi, bensì "sono come sono" e in ogni caso son da considerare come qualcosa di sacro a cui accostarci (o lasciarci accostare) con simpatia e reverenza.

EG 90: *«… In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di* ***"spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni****, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista».*

EG 91: *«…È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste* ***nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori****.* ***Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste****. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità».*

Queste considerazioni ci suggeriscono due atteggiamenti. **Il primo** è quello di curare che il nostro cristianesimo personale e quello che coltiviamo pastoralmente non sia inficiato di isolazionismo disincarnato, senza croce e senza slancio apostolico, ma aperto a tutti i fratelli in umanità, senza esclusioni di sorta. **A differenza dagli amici, i fratelli non li scegliamo, ma li troviamo, o sono loro che trovano noi.** Di nessuno di loro dobbiamo pensare pregiudizialmente che non ci riguardano, o che non sono "evangelizzabili". **Prima ancora del nostro linguaggio verbale, dovrebbero, per quello che dipende da noi, sentire che li amiamo, perché Dio li ama, perché Gesù è morto per ciascuno di loro come per me.** Non dobbiamo indulgere ad ambigue forme di spiritualità del "benessere" o della "prosperità". Anche là dove urgono impellenti problemi concreti, come la malattia, la disoccupazione o la crisi famigliare, l'autentica pietà popolare non manca di farli diventare oggetto di preghiera e devozione, nel quadro dell'amore di Cristo e della Provvidenza del Padre.

Il secondo atteggiamento è quello di **trovare un giusto discernimento riguardo ai Movimenti Religiosi Alternativi. Non possiamo nasconderci che abbondano quelli che affascinano promettendo sviluppo del potenziale umano, benessere, profitto economico, carriera, successo, armonia con se stessi, con gli altri umani, col mondo animale vegetale minerale. Ma in realtà sono vie per un culto narcisistico dell' "io", che fatalmente manca l'obiettivo, perché "l'altro" resterebbe, tutto sommato, funzionale a una ricerca egoistica.**

Se da un lato dobbiamo essere lucidi nel discernere, dall'altro non dobbiamo limitarci a denunciare: *«Quest'acqua è inquinata!»*, perché l'altro potrebbe rispondere: *«Ma io ho sete!»*. È questa sete che, nella preghiera e nello Spirito Santo, siamo chiamati a intercettare, proponendo con gioia, con rispetto, con fiducia, con pazienza, l'acqua viva, che è Gesù Cristo stesso.

Pur consapevole di povertà e sconfitte, papa Francesco sprizza un incontenibile ottimismo:

EG 92: *«Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova.* ***Non lasciamoci rubare la comunità!****».*

Maggio 2014

Battista Cadei